

## Le valenze di carattere storico-culturale

Va senz'altro ricordato anche l'inestimabile capitale di civiltà formato dal paesaggio umano e da tutte le testimonianze storiche e artistiche tramandate dalle generazioni passate dove realtà e leggenda si mescolano per restituire un passato a tratti glorioso a tratti malinconico delle popolazioni locali. Si tratta di un'eredità culturale preziosa che il Parco sta valorizzando attraverso progetti di promozione e di educazione nelle scuole.

Tracce di presenza umana riferibili alla preistoria sono limitate e comunque concentrate nella Val di Non. Testimonianze più certe si hanno delle originarie popolazioni retiche e dell'onda colonizzatrice della cultura romana che fu particolarmente feconda e produsse una gran quantità di testimonianze archeologiche, numerose sono le epigrafi che si trovano in Val di Non, tra cui la celeberrima Tavola Clesiana.

Sempre nel periodo romano ma qualche secolo più tardi, si colloca l'evento più noto della storia della Val Rendena, l'assassinio di San Vigilio, vicenda datata intorno al 400 d.C. e ancora profondamente radicata nella tradizione locale.

Dopo la dominazione romana altri popoli incrociarono i loro destini con quelli che vivevano questi luoghi, i Longobardi e i Franchi, antiche popolazioni germaniche. A questi ultimi è legata la tradizione, suggestiva ma leggendaria, del passaggio di Carlo Magno, re dei Franchi, e del suo esercito nel 774 d. C. diretto a Pavia.

Delle numerose edificazioni del periodo medievale, in cui nelle terre trentine vigeva la dominazione del Principe Vescovo di Trento, rimangono splendidi castelli ancora conservati benissimo, soprattutto in Val di Non, e chiese che punteggiano l'intero territorio. Tra queste ultime va citata la chiesa di San Vigilio di Pinzolo, uno dei gioielli dell'arte trentina, sulla cui facciata la cupa visione medievale della vita prende corpo nelle celebri Danza macabra, straordinario affresco risalente al 1539 attribuito a Simone Baschenis. Esponente più noto della famiglia di pittori bergamaschi che ha operato in quell'epoca in gran parte delle Valli Giudicarie e Val di Non.

Ma l'indissolubile legame dell'uomo con il proprio territorio e la cultura locale più autentica si leggono nei segni delle attività umane che mostrano uno sforzo secolare volto a ricavare dalla natura le risorse necessarie alla sopravvivenza: malghe, alpeggi, prati sfalciati, antiche vetrerie, segherie, vecchie calchere e carbonaie, pozzi di estrazione, sono testimoni di un'economia montana che sta via via scomparendo.

La ricchezza d'acqua di queste terre nella storia ha sempre rappresentato fonte di vita e forte elemento dell'economia, ancora oggi per noi ha un valore importantissimo per lo sfruttamento idroelettrico. Grandi e spettacolari impianti sono stati edificati nei decenni passati e sono ancora attivi a segnare l'indissolubile legame tra uomo e risorse naturali.

Anche le vetrerie, grazie alla presenza della materia prima, il quarzo, il legname per far funzionare i forni e l'acqua per muovere il mulino e la macina del minerale, sono state una importante industria nel territorio del Parco nell'800.

Durante la Prima Guerra Mondiale, per ben 41 mesi fra il 1915 e il 1918, l'Adamello – Presanella, all'epoca terra di confine tra Impero austroungarico e Regno d'Italia, fu teatro di epici scontri tra migliaia di alpini italiani e le truppe dei famosi Kaiserjaeger. Di quella triste epoca, rimangono in alta montagna chilometri di camminamenti e trincee, spezzoni di reticolato, schegge di bomba e gallerie sotterranee. Il tempo ha fatto dimenticare ai più quel tragico passato ma, ancora oggi, il ghiacciaio nella sua lenta ritirata restituisce reperti di quel sanguinoso conflitto che vengono collocati nei musei locali dedicati alla cosiddetta "Guerra bianca".

Oggi è il turismo l'attività dominante nelle terre del Parco Naturale Adamello Brenta che ha visto tra i suoi illustri primi visitatori nella seconda metà del 1800 l'Imperatore Francesco Giuseppe con la principessa "Sissi" che hanno soggiornato molte volte a Madonna di Campiglio ammaliati dalla fiabesca bellezza dei luoghi e dalla loro tranquillità.

Negli stessi anni e negli stessi luoghi si stava originando quella che oggi è un'altra grande componente storica e stimata del turismo locale: l'alpinismo. I primi arditi scalatori-esploratori, tutti inglesi, austriaci o tedeschi si gettarono alla conquista delle fino ad allora inviolate cime del Brenta e dell'Adamello – Presanella consacrandone la bellezza ancora sconosciuta. Oggi le vie ferrate vanno ad arricchire le migliaia di chilometri di sentieri, realizzati da generazioni di uomini nel corso dei secoli.

Il Parco intreccia spesso la propria attività con il tessuto socio-economico locale diventandone partner di promozione e valorizzazione, conscio che il grande patrimonio di cultura, usanze, gestione del territorio, sapori tradizionali, coltivazioni tipiche e allevamenti autoctoni debba essere rispettato, conosciuto dalle nuove generazioni e conservato per mantenere l'identità delle popolazioni residenti.